

**La città
del Porto
e delle Nazioni**

● Le origini

Le origini di Livorno sono rimaste a lungo oscure e affidate a miti e leggende che riconducevano la fondazione della città a Ligure, figlio di Fetonte, esule dal suo regno e approdato con la sua gente su quelle coste, a cui diede il suo stesso nome, Ligure, poi Ligorno, infine mutato in Livorno, anzi originariamente Livorna. Per altri il nome della città deriva da Ercole Labrone, una divinità a cui era dedicato un tempio, costruito dai Lidi, presente nell'area in cui oggi sorge Livorno.

In realtà studi archeologici recenti hanno permesso di scoprire a Collinaia presso Ardenza testimonianze preistoriche, risalenti al Paleolitico inferiore, per l'esattezza quasi a un milione di anni fa. Il territorio era caratterizzato da un'ampia laguna che si estendeva da Massaciuccoli fino alle prime colline livornesi e che nei secoli è andata progressivamente interrandosi, mentre la linea costiera subiva variazioni importanti, avanzando di circa 3 chilometri e mezzo fra l'Età del Bronzo e il Settecento.

La presenza di uno scalo protetto dai venti, nella zona, è attestata fin dal tempo degli Etruschi e dei Romani: ad essa fa riferimento Cicerone, denominandola Labro, nel I secolo a. C. come punto di imbarco per la Sardegna, quando scrive al fratello Quinto: «...*ut aut Labrone aut Pisis conscenderet. Tu, mi frater, simul et ille venerit,*

*primam navigationem...». Da questo deriva l'aggettivo *labronico*, sinonimo di *livornese*.*

Nel Medioevo Livorno, originariamente Livorna, indica un Castellum, cioè un avamposto fortificato, proprietà della Repubblica di Pisa, a sud del Porto Pisano, situato sul mare nella zona dell'attuale Fortezza Vecchia. Il porto pisano era costituito da un'insenatura naturale, poi interrata, a circa tre chilometri dalla stessa fortificazione. L'interno del Castellum era un piccolo borgo abitato e fortificato. Intorno alla metà del XII secolo, Pisa rafforzò gli apparati difensivi di Porto Pisano e di "Livorna", ma la sconfitta nella battaglia del 1284 (battaglia della Meloria) la costrinse a cedere il Castellum e il borgo ai genovesi che nel 1408 ne fecero una Capitania, costituendo un vicariato con a capo un capitano e un vicario genovese con poteri militari, giurisdizionali e politici. Intanto il Porto Pisano si stava progressivamente interrando, pertanto le strutture portuali venivano trasferite a Livorno, che vedeva un sempre maggiore sviluppo. Al borgo veniva concessa un'ampia autonomia amministrativa e una serie di privilegi ed esenzioni fiscali per tutti coloro che vi si stabilissero, secondo un indirizzo che anticipava le successive leggi Livornine. Nel 1421, Genova vendette Livorno a Firenze per 100.000 fiorini d'oro, una cifra elevatissima per l'epoca. I Fiorentini conservarono il regime di privilegi e defiscalizzazioni di cui già godevano il Castellum e il borgo, e istituirono la magistratura dei Con-

soli del Mare, incaricati di amministrare tutte le entrate e le uscite delle merci via mare e inoltre di far costruire galere mercantili e stabilirne itinerari e viaggi.

Non a caso, Firenze aveva portato a termine questo acquisto, dopo aver conquistato Pisa nel 1406: il suo obiettivo era quello di espandersi verso il mare, per potenziare i commerci e trovare nuovi mercati per la propria industria manifatturiera.

In una prima fase il programma politico dei Medici fu quello di ampliare le strutture militari, cantieristiche e portuali di Livorno: a questo scopo fu costruita la Fortezza Vecchia, fra il 1519 e il 1533, su progetto del celebre architetto militare Antonio da Sangallo il Vecchio.

Ma Livorno restava ancora un luogo malsano, assediato dalle paludi e poco popolato: lo scalo portuale livornese era concepito in funzione di Pisa e dei suoi commerci. Fra il 1564 e il 1574 fu realizzato il Canale dei Navicelli, un'opera fondamentale per il trasporto delle merci da Pisa a Livorno, e poi a Firenze, attraverso il fiume.

In questa fase, dunque, si promuovevano soprattutto le strutture portuali e il collegamento tra Pisa e il porto, molto poco si investiva nella cittadina livornese.

Intanto lo Stato mediceo veniva elevato a Granducato di Toscana, con Cosimo I (1519 – 1574) che divenne il primo granduca, dal 1569 alla morte.

Nel 1575 il progetto dell'area labronica cambiò completamente di segno e fu deciso di ingrandire la terra murata di Livorno, costruendo una nuova città in funzione del porto. Il progetto fu affidato da Francesco I de' Medici (1541-1587), figlio di Cosimo I e secondo granduca di Toscana, a Bernardo Buontalenti, il più prestigioso architetto della corte medicea, che ideò una cinta muraria pentagonale, chiusa da potenti bastioni e fossati, comprensiva del nucleo abitato preesistente. I lavori ebbero inizio il 28 marzo 1577 con una solenne cerimonia e furono condotti con enorme sforzo e con un gigantesco impiego di manodopera: oltre ai forzati, si impiegarono maestranze specializzate e contadini toscani e non solo, a cui furono concessi particolari privilegi. La creazione dei fossi delle mura richiese il lavoro di «7000, homini et donne come bestie» secondo la relazione di un funzionario mediceo.

È proprio il fossato, d'altra parte, a realizzare quel disegno pentagonale progettato dal Buontalenti, che ancora si può scorgere dalle vedute aeree o intuire da un giro in battello.

Nell'ambito della ristrutturazione realizzata dal Buontalenti fu costruita la Fortezza Nuova, per garantire la difesa dagli attacchi esterni, rispetto ai quali non era più sufficiente la Fortezza Vecchia: la prima pietra dell'enorme struttura difensiva fu posta nel 1590.

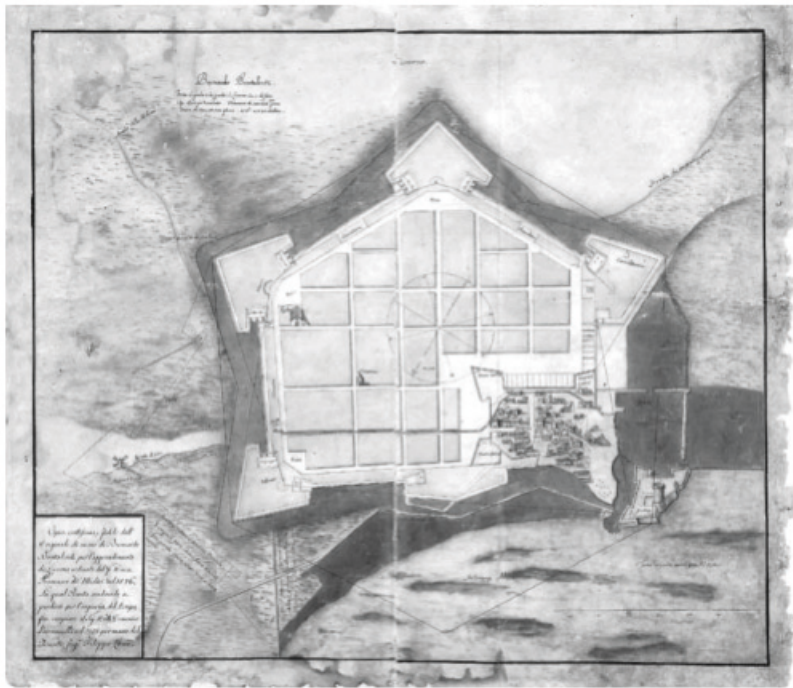


fig. 2 - FILIPPO LOEWE, copia del progetto del Buontalenti per Livorno eseguita nel 1801, Livorno, Biblioteca Labronica

Per richiamare la popolazione, il granduca Ferdinando I (1549-1609) promulgò le Leggi Livornine, emanate tra il 1590 e il 1603, che permettevano a chi scegliesse di vivere a Livorno privilegi fiscali, libertà di culto e protezione dall'Inquisizione.

“A tutti voi, mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Tedeschi, Italiani, Ebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani ed altri ... concediamo ... reale, libero e

amplissimo salvacondotto e libera facoltà e licenza che possiate venire, stare, trafficare, passare e abitare con le famiglie...”: così era scritto nelle Leggi Livornine.

Il 19 marzo 1606, Ferdinando I concesse a Livorno il titolo di città. L'avventura era cominciata!



La Fortezza Vecchia

● La città delle Nazioni

La città si popolò di un gran numero di ebrei sefarditi perseguitati in Spagna e Portogallo, di armeni, inglesi, olandesi, greci. Le comunità straniere si organizzarono in “Nazioni”: la Nazione Greca, la Nazione Francese, la Nazione Olandese Alemanna, la Nazione Armena, la Nazione Inglese, la Nazione Ebraica. Popoli diversi si insediarono in città, traendo vantaggio dalla sua accoglienza e dalla liberalità del Granducato, imparando a vivere fianco a fianco e a rispettare ciascuno le abitudini, sociali, civili, religiose, dell'altro.

Già all'inizio del Seicento nella Via della Madonna, situata nella maglia viaria della città pentagonale del Buontalenti, sorgevano la chiesa della Santissima Annunziata (1602), per i greci cattolici di rito orientale, e la chiesa della Madonna (1607), punto di riferimento delle comunità francese, olandese-alemanna, corsa e portoghese. Un secolo dopo, nel 1714, nella stessa strada fu edificata la chiesa di San Gregorio (1714), destinata alla nazione armena. Gli edifici subirono ingenti danni nel corso della seconda guerra mondiale e furono oggetto di una forte ristrutturazione, che ha portato all'assetto attuale.

Nel 1603 fu eretta, all'interno della città pentagonale, non lontano da Piazza Grande, la Sinagoga, su progetto di Claudio Cogorano e Alessandro Pieroni, poi ampliata nel corso del XVII

secolo e anche successivamente: divenne la più bella d'Europa e la seconda, per dimensioni, dopo quella di Amsterdam. Fu distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e sostituita dalla nuova Sinagoga inaugurata nel 1962.

La popolazione ebbe un notevole aumento nel corso del Seicento, superando anche il crollo demografico del 1629-1630, dovuto alle ripetute epidemie di peste: gli abitanti che erano 570 aumentarono fino a 3.000 nel 1601 e a 12.000 nel 1642. Si rese necessario un ampliamento della città con la creazione di un nuovo quartiere, realizzato alle spalle del porto su progetto dell'architetto senese Giovanni Battista Santi e denominato Venezia Nuova, per la caratteristica struttura a canali (i Fossi), ideata per agevolare l'attività mercantile della città. L'ampliamento richiese anche la demolizione di una parte della Fortezza Nuova. I grandi palazzi del nuovo quartiere erano abitati dai ricchi mercanti che avevano ai piani bassi i loro magazzini, in cui ammassavano le mercanzie giunte al porto e trasportate attraverso i fossi fino ai loro fondachi.

Livorno divenne un porto di grande rilievo per tutta l'Italia centro-settentrionale. Vi si commerciavano derrate alimentari e anche i prodotti del nuovo mondo – baccalà, zucchero, caffè, tabacco, cacao, aringhe – che cambiarono la dieta di tutti gli italiani.

Più tardi, nel 1676, la città fu dichiarata "porto franco", ma già da un secolo i dazi in entrata e in

uscita non erano pagati.

La città ebbe uno sviluppo straordinario, destinato ad arrestarsi poco dopo l'Unità d'Italia (1861), quando la concessione del porto franco fu abolita su tutto il territorio nazionale.

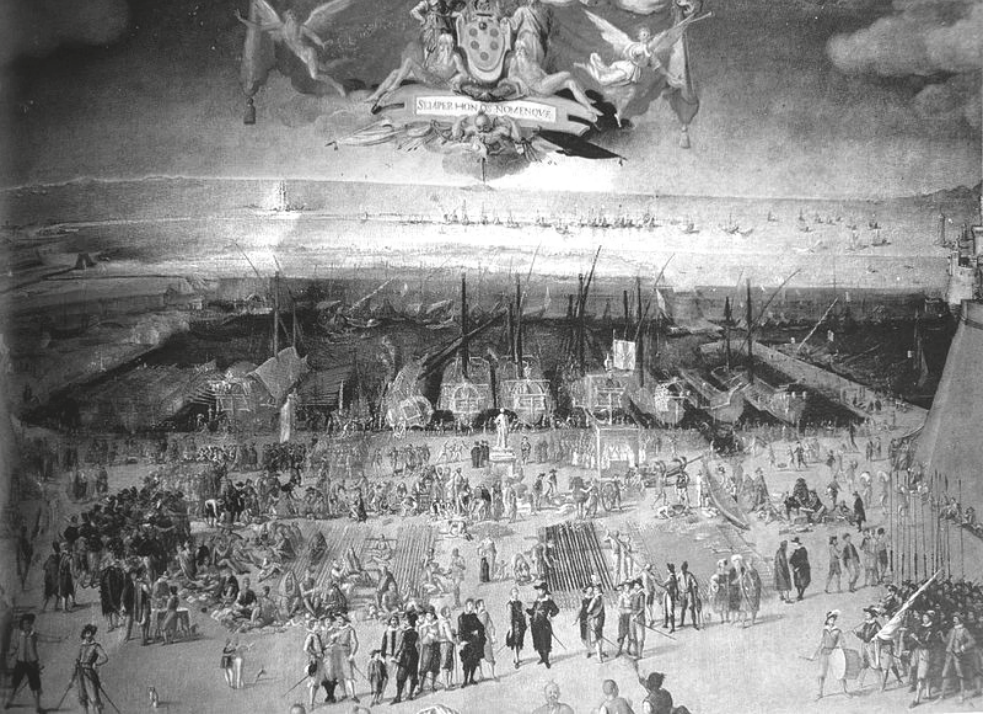


La Venezia Nuova – Uno scorcio

I PERSONAGGI

Il personaggio che abbiamo scelto per questa prima storia livornese è il pittore anonimo che ci ha lasciato un interessante e dettagliato ritratto del porto alla fine del Seicento. Non sappiamo niente di lui, ma la sua opera merita di essere ricordata e di ricevere il giusto riconoscimento, anche se la storia del suo autore è tuttora misteriosa.

D'altra parte, alle origini c'è sempre uno strato di nebbia che copre il panorama e avvolge la realtà nel mistero...



L'anonimo che dipinse il Porto

Il primo personaggio che presentiamo è dunque l'anonimo artista che dipinse il porto di Livorno in una tela di notevoli dimensioni, oggi conservata nella sala delle consultazioni dell'Archivio di Stato di Pisa, a Palazzo Toscanelli.

Il dipinto si articola su vari piani. Lo sfondo paesaggistico mostra l'isola di Gorgona, il faro, la costa, il mare solcato da velieri e pescherecci. Sulle banchine, lavoratori all'opera per l'allestimento e l'equipaggiamento delle galere, in vista evidentemente di una spedizione dei Cavalieri di Santo Stefano, ordine che aveva il compito di combattere contro gli infedeli. Portatori di remi, carpentieri, facchini con sacchi di viveri e botti

di vino, però, non sono i soli ad animare la scena: accanto a loro, persone intente alle normali attività quotidiane, al riposo dopo le fatiche o perdigiorno dediti all'ozio. Un'umanità varia in cui si possono distinguere anche le diverse provenienze geografiche. In primo piano, i cavalieri, con la Croce di Santo Stefano, sembrano quasi in posa, in attesa di imbarcarsi.

In alto, una composizione in cui due angeli aprono le quinte di una sorta di palcoscenico dove compare al centro lo stemma mediceo, e intorno la famiglia dei Medici, con figure mitologiche, e con la scritta: "Semper honos nomenque", "Sempre il tuo onore, la tua fama (resteranno nella nostra memoria)", da un verso dell'Eneide di Virgilio. (*Virgilio, Eneide, Libro I, 609*)

L'autore molto probabilmente non era livornese. Il quadro fa pensare allo stile degli artisti fiamminghi per l'attenzione ai dettagli e ai particolari, che ci informano sui costumi, sull'abbigliamento, sulla gestualità e sugli usi della città alla fine del XVII secolo.

Certamente dobbiamo ringraziare l'anonimo artista che, grazie a un'opera così precisa e attenta ai dettagli, ci permette di entrare nella vita del porto di Livorno alla fine del Seicento e di assaporarne per un momento l'atmosfera.

Oggi possiamo anche godere di un video pubblicato sul canale YouTube dal Ministero dei Beni Culturali, che mostra e commenta il dipinto, con estrema cura e competenza.

La città dei teatri e della musica